Romain H. Rainero

La lettura del soldato

Propaganda e realtà nei Giornali di trincea 1915-1918

Storia dell'editoria / FrancoAngeli

SE

Studi e ricerche di storia dell'editoria
Collana fondata da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese.
L'interesse per la storia dell'editoria è andato costantemente crescendo nel corso degli ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato questo settore. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica e editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici sia in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; le relazioni fra autori e editori; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro. Hanno trovato spazio nella collana gli annali tipografici di singole stamperie così come i cataloghi di editori più o meno noti.
Con questa iniziativa l'Istituto lombardo di storia contemporanea e il Centro di studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo intendono rivolgersi a quanti seguono il mondo dell'editoria con l'attenzione dello studioso o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali, offrendo uno strumento di lavoro in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

Direzione
Ada Gigli Marchetti (Università di Milano)

Comitato scientifico
Lodovica Braida (Università di Milano), Maria Luisa Betri (Università di Milano), Maria Canella (Università di Milano), Valerio Castronovo (Università di Torino), Simona Colarizi (Sapienza, Università di Roma), Luigi Mascilli Migliorini (Università di Napoli l'Orientale), Ian Maclean (Universities of Oxford and St Andrews), Giorgio Montecchi (Università di Milano), Angela Nuovo (Università di Milano), Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure de Paris), Irene Maria Luisa Piazzoni (Università di Milano), Emanuela Scarpellini (Università di Milano), Angelo Varni (Università di Bologna), Luciano Zani (Sapienza, Università di Roma).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati

Fondazione di Comunità
MILANO
CITTÀ, SUD OVEST, SUD EST, MARTESANA

ISTITUTO
LOMBARDO
STORIA
CONTEMPORANEA

CENTRO DI STUDI
PER LA STORIA
DELL'EDITORIA E
DEL GIORNALISMO

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Romain H. Rainero

La lettura del soldato

Propaganda e realtà nei Giornali di trincea 1915-1918

Storia dell'editoria / FrancoAngeli

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione pag. 9

1. Le molte vie della propaganda per i combattenti al fronte: i Giornali di trincea » 13
1. La censura » 13
2. La propaganda nemica » 18
3. Gli argomenti dei primi Giornali di trincea » 27

2. Tra paternalismo e censura: i giornali per i soldati nel primo periodo di guerra » 34
1. L'Italia dal neutralismo all'intervento » 34
2. Le conferenze del gen. Capello » 41
3. La guerra al fronte e i giornalisti » 52
4. Una guerra "patriottica" e "santa" » 76

3. I giornali per i soldati nel primo periodo di guerra » 89
1. Gli equivoci dei Giornali di trincea » 89
2. I silenzi e le amenità dei Giornali di trincea » 101
Allegati »
1. Contenuti di alcuni Giornali di trincea fino a Caporetto » 119
2. Alcuni Giornali di trincea prima di Caporetto » 121

4. Defezioni e repressioni prima di Caporetto » 130
1. Crisi e diserzioni al fronte » 130
2. Le proteste contro le carenze di assistenza » 139
3. Le repressioni tra fucilazioni e decimazioni » 144
4. Le scelte oltranziste del gen. Cadorna » 157

5. Dopo Caporetto: i nuovi Giornali di trincea pag. 174
1. Da Cadorna a Diaz. Verso nuove direttive dell'Ufficio Propaganda » 174
2. La valanga dei Giornali di trincea » 198
3. *La Tradotta* e *L'Astico* » 208

Allegati
1. Alcuni Giornali di trincea dopo Caporetto » 223
2. Illustrazioni dai Giornali di trincea dopo Caporetto » 225

Epilogo. Dalla Guerra del "Risorgimento" alla "Vittoria mutilata" » 230

Illustrazioni

Prima di Caporetto
1. Emblematica cartolina "risorgimentale" edita dalla Terza Armata, una delle prime a essere distribuite in trincea, illustrata da C. Mazzoni pag. 122
2. Prima pagina del Giornale di trincea *La Buffa*, del febbraio 1916, diretto dal caporale Aldo De Bernardi » 123
3. Prima pagina del fascicolo unico di *Varietina*, rivista mensile apparsa a Milano il 15 marzo 1916, a cura di Pasquale De Luca » 124
4. Prima pagina del Giornale di trincea *Il 420*, del 22 aprile 1916 » 125
5. Prima pagina del Giornale di trincea *Fifaus*, del 14 giugno 1916 » 126
6. Proclama del gen. Cadorna sulle decimazioni (1° novembre 1916) » 127
7. Prima pagina di un falso Giornale di trincea italiano della propaganda austriaca lanciato sulle trincee italiane » 128
8. Prima pagina del numero doppio del Giornale di trincea *Il Fante*, del 20 settembre 1917, pubblicato a cura del Comando del Battaglione Brigata Catania » 129

Dopo Caporetto
9. Proclama del gen. Cadorna sulla crisi di Caporetto (26 ottobre 1917) » 225
10. Manifesto del Comando Supremo sulla fucilazione di 18 soldati e 3 borghesi (16 novembre 1917) » 226
11. Polizza di assicurazione (Ina) del 1° gennaio 1918, a favore dei soldati » 227

12. Ordine del giorno all'Esercito sulle terre invase firmata dal gen. Armando Diaz, 28 aprile 1918 pag. 228
13. Prima pagina del Giornale di trincea *Il 13*, del 24 luglio 1918 » 229

Nota sulle illustrazioni: la maggior parte delle illustrazioni (giornali e cartoline) è stata acquistata da me, in originale o in fotocopia, in vari mercati dell'antiquariato o fornita da generosi collezionisti, specialmente da Franco Maggi di Sampierdarena, che ringrazio vivamente per la preziosa assistenza (gennaio-aprile 2018). Alcune altre compaiono in diari e memorie dei combattenti, che sono sempre citati, e in pubblicazioni ufficiali, tra le quali ricordo Nicola Della Volpe, *Esercito e propaganda nella Grande Guerra (1915-1918)*, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore-Esercito, 1989 e Lamberto Pignotti, *Figure d'assalto. Le cartoline della Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, mostra del settembre 1985.

Prefazione

Nell'attuale periodo di celebrazione del centenario della Prima guerra mondiale che, dal 2014, sta registrando una vera valanga di pubblicazioni dai più vari valori, non è stato dato lo spazio che meritano a fonti che potrebbero rivelarsi utili a meglio conoscere le condizioni umane (e spesso disumane) nelle quali i militari italiani furono chiamati a combattere. In genere hanno avuto la meglio i libri di storia militare, ben nota come *histoire-bataille*, con le biografie dei grandi protagonisti della strategia bellica e con le vicende connesse alle singole battaglie. Sul piano della qualità di questa recente e ingente produzione editoriale, poche sono state le pubblicazioni frutto di vere ricerche d'archivio e quindi innovative, mentre la maggior parte è costituita da ristampe di vecchi volumi scritti anche decenni or sono, e spesso neppure i migliori. Non è mancata tuttavia una certa ondata di interesse generale per una "nuova" storia, quella storia da ricordare o da completare con uno sguardo più attento a coloro che la guerra aveva posto in prima linea, cioè i soldati e i loro scritti, fino a ora poco considerati.

La mia prima ipotesi di studio, nel quadro della ricerca di nuove fonti della storia della Grande Guerra "italiana", fu quella di allargare l'attenzione al mondo dei soldati in trincea, mondo trascurato o banalizzato o inventato da molti storici della guerra. Dopo aver concluso e pubblicato una ricerca sui poeti italiani in trincea, mi era parso necessario narrare i molti altri aspetti di queste vicende della trincea di cui molti storici avevano scritto, collegandole anche (quasi arbitrariamente) a una fonte ritenuta fondamentale, e cioè i Giornali di trincea. Tutti questi storici ne avevano dichiarato il valore, quale testimonianza "spontanea" e "libera", "vera" espressione di un mondo che viveva i drammi del fronte. Di questa fonte si parlava come di una scrittura "contro corrente", vero "grido di dolore" dei soldati in trincea. Ma a chi, come me, queste caratteristiche

sembravano importanti, si imponeva una ricerca analitica e sistematica di queste pubblicazioni, o almeno delle più significative. Si poneva però un problema: tutte quelle affermazioni degli storici andavano raramente oltre dichiarazioni generiche e non parevano confortate da vere analisi, né sui temi né sul valore di ipotetici articoli, tra l'altro quasi mai citati con puntualità. L'importanza di questa unanimità degli storici a proposito di questi Giornali era tale che, proprio sull'affermata credibilità di queste valutazioni, nacque una *mia prima ipotesi di ricerca*, e cioè: leggere i Giornali di trincea, o almeno quelli che ancora si potevano ritrovare, allo scopo di dare documentata conferma e consistenza a quanto si attribuiva loro circa le denunce delle condizioni disumane nelle quali i militari italiani erano chiamati a combattere[1]. Si trattava di periodici la cui nascita fu anche dovuta alla presenza al fronte di molti giornalisti che, secondo Arturo Lancellotti, furono 46 caduti (in realtà 87) sul totale presunto di oltre 150.

Tra i redattori e i direttori di questi Giornali, vi erano alcuni giornalisti che compaiono quali autori di poesie militari e di racconti brevi, e alcuni di loro nel dopoguerra saranno famosi. I primi Giornali, scritti direttamente dai soldati al fronte, erano semplici fogli di molto modesta fattura. Raramente stampati, più spesso manoscritti, questi testi avrebbero dovuto essere, secondo i propositi dei loro creatori, la sede e lo sfogo di una satira che, a livello di battaglioni o reggimento, si rivolgesse a un modesto cerchio di lettori con disegni umoristici e con brevi componimenti poetici, ma anche con lettere aperte alle autorità. Purtroppo, a causa dei mezzi esigui, delle limitatissime tirature e della diffusione inesistente, di questi Giornali si è perduta l'intera testimonianza documentale. Curiosamente il primo di essi, *Il mulo*, risulta edito il 4 aprile 1915, con anticipo sulla guerra e con destinazione ai richiamati sotto le armi. Molti di questi fogli avrebbero potuto essere interessanti allo scopo di far meglio conoscere le vere condizioni di vita in trincea, ma lì stava l'errore di valutazione. Questi scritti, quasi fin dalla prima comparsa, sono stati rigidamente controllati dalle autorità militari, vanno quindi letti con molte riserve. In effetti spesso gli scritti "impegnativi" si limitavano alla prima pagina, con un editoriale denso di considerazioni eroiche, ma talvolta, tra quelle righe controllate dalla censura, riusciva a trapelare una situazione di estrema gravità, ben lontana da quelle giocose rime che comparivano nel resto del Giornale. Per confermare la prima interpretazione, quella di critica bonaria, e persino leggiadra, del primo periodo di guerra, si possono leggere le "poesie-ritornello" di vari fogli, che scherzosamente descrivevano una blanda realtà della vita militare con parole ironiche, che dalle autorità venivano accettate. Col

1. Questa mia prima "ipotesi di ricerca" *Trincee di carta,* è stata pubblicata da *PreText*, numero 7, Milano, Ilsc, maggio 2018, p. 74.

passare del tempo gli spunti critici di questi fogli diventarono sempre più rari, non perché i problemi fossero stati risolti, bensì perché la censura si era fatta più accurata, al punto che talune testate, dopo un primo fascicolo, dovettero, chiaramente "per ordini superiori", sospendere ogni altra pubblicazione.

Gli alti comandi si resero conto tardi dell'importanza propagandistica di questi fogli, che avrebbero potuto anche essere meglio redatti e più controllati in modo da servire alle tesi governative senza soffocare del tutto la loro apparente genuinità. Neanche dopo Caporetto le autorità militari si decisero a tentare una via diversa, pur continuando a controllarli e lasciando loro un po' di libertà almeno del "mugugno". E così fu: si continuò ad aiutarli e a sovvenzionarli, ma senza renderli portavoce verace dei soldati in trincea e dei loro problemi. Dopo Caporetto il successore di Cadorna, il gen. Armando Diaz, ben conscio della loro importanza sul morale dei soldati, tentò una nuova via e decise di creare, il 9 gennaio 1918, nel quadro delle attività del precedente Ufficio Informazioni, uno speciale organo, l'Ito, cioè l'ufficio Informazioni Truppe Operanti. Questo nuovo organo doveva coordinare e persino promuovere nuovi Giornali di trincea armonizzando gli scritti con le iniziative dei militari, ma soprattutto controllandone, tramite l'Ufficio P. (*Propaganda*), le temute ricadute politiche di anarchia e di disfattismo. Pur con questi rinnovati controlli e revisioni, i nuovi Giornali di trincea scelsero la via della continuità con l'esclusiva presenza del consenso e dell'elogio nei confronti della guerra e dei soldati, possono quindi essere utili solo marginalmente a migliorare le nostre conoscenze sulle realtà del fronte. Pertanto, pur con queste riserve, la mia attenzione si è rivolta ad analizzare questo settore che non ha ancora avuto, nell'ambito delle testimonianze, il posto che certamente merita[2]. Desidero quindi citare questi fogli che, esplorati con raziocinio, potrebbero essere non solo, come adesso sono, argomento di collezionismo privato, ma elementi utili, anche se solo in parte, a una migliore conoscenza della reale vita dei militari, specie in trincea, durante i mesi del conflitto. Anche in questo caso è necessario chiarire la situazione con una doverosa premessa proprio riguardo al valore documentario da attribuirsi a queste "fonti". Va ricordato, infatti, che non tutte le pubblicazioni genericamente indicate come Giornali di trincea rivestono la stessa natura. Per molti tra coloro che hanno ricordato l'argomento, l'inizio di queste pubblicazioni va situato all'indomani della disfatta di Caporetto e delle decisioni del nuovo Comandante Supremo, il gen. Diaz.

2. Nell'ambito di questa ricerca, ci si può riferire anche a Mirko Volpi, *Sua Maestà è una pornografia! Italiano popolare, giornalismo e lingua nella politica tra la Grande Guerra e il referendum del 1946*, Padova, Ed. Universitaria, 2014 e al cap. *La satira in trincea* dalla p. 56.

Ma questo dato non rende giustizia alla storia di un *microgiornalismo* che, fin dagli inizi del conflitto, ha visto il fiorire "spontaneamente e a opera dei soli combattenti in trincea", di fogli realizzati con mezzi di fortuna e con modesta, quasi inesistente, diffusione ma, secondo taluni, "veri documenti da prendere in esame per meglio capire la vera vita dei soldati della prima linea, con l'unico problema del loro difficile reperimento". Secondo colui che, per primo, ha parlato di questi fogli, Mario Isnenghi, la loro testimonianza era fondamentale[3]. Secondo altri storici, tra l'inizio della guerra (24 maggio 1915) e la sconfitta di Caporetto (settembre 1917), i militari che si diedero a scrivere questi Giornali, lo fecero seguendo un autonomo e singolo impulso di "rivelazione dei problemi" con i quali l'autentico mondo dei combattenti aveva a che fare. Quindi, in sostanza, si sarebbe trattato di una specie di grido di dolore tra sangue e privazioni, per evidenziare situazioni che ufficialmente non apparivano, ma erano reali. Non sarebbero state testimonianze di disfattismo o di codardia, bensì espressioni di proteste, di denunce e di osservazioni che avevano scarsa diffusione tra i combattenti in trincea, ma erano rivolte alle autorità affinché provvedessero. Queste prime valutazioni non furono mai confermate da una attenta lettura. Significativo rimane il fatto che, nella realtà, tutte le prime pagine ripetevano scritti di esaltazione patriottica del conflitto, a conferma delle tesi ufficiali, mentre le pagine successive erano dominate da soli intenti giocosi. Questi primi Giornali che venivano attribuiti ai soldati erano fogli raramente stampati, più spesso manoscritti o dattiloscritti e, a livello di singoli battaglioni o al massimo di reggimento, parlavano a questo modesto cerchio di lettori soltanto di eroismi e di santità della guerra e, per il resto, pubblicavano solo disegni umoristici, brevi componimenti poetici o pseudo lettere di soldati. A questo punto va chiarito che questa *prima ipotesi,* sostenuta, come già accennato, da molti storici che hanno considerato questi Giornali testimonianza preziosa e fonte attendibile per la conoscenza della vita in trincea, è stata smentita dai risultati di una successiva e lunga ricerca dei Giornali di trincea. Ed ecco allora la mia nuova *ipotesi di ricerca*, che rovescia completamente i termini della prima. Se la migliore dottrina dello storico afferma che, allorquando una prima ipotesi risulti interamente smentita dall'onesta ricerca, è d'uopo tenere conto dei risultati fino a confutarla, rovesciando le prime considerazioni, si può proseguire stabilendo una seconda e realistica teoria, sulla base delle stesse fonti che hanno sconfessato la prima.

3. Mario Isnenghi, *Giornali di trincea. 1915-1918*, Torino, Einaudi, 1977, cap. quinto, p. 40, con la felice sua espressione di "microgiornalismo di trincea".

1. Le molte vie della propaganda per i combattenti al fronte: i Giornali di trincea

1. La censura

Andava quindi scritto e ribadito a voce alta: i Giornali di trincea non sono lo specchio verace della vita in trincea, bensì solo un elemento occulto e perverso della censura e della propaganda governativa, alla ricerca di consensi e impegnata nella lotta contro chi denunciava errori e falsità delle varie versioni ufficiali. Mentre, infatti, tutti gli storici (pochi in realtà) che hanno parlato dei Giornali, ne hanno esaltato "la sincerità e la libertà nel descrivere le dure condizioni di vita dei soldati al fronte", la puntuale ricerca di quei fogli ha rivelato la *totale* falsità di quei giudizi. Chiaramente, costoro non hanno mai avuto tra le mani i Giornali. Solo per compiacere le massime autorità e la censura, i vari redattori dei Giornali hanno "inventato" gli argomenti da esaltare e, pertanto, le loro conclusioni non possono essere accettate. E gli storici non si presero mai la fatica e la briga di attingere a quelle "fonti" che citavano ed esaltavano, né di leggerne il contenuto, che è ben diverso da quello che viene idealizzato. Ecco la conferma di un antico vizio dei governi italiani, sempre alla tenace ricerca del consenso delle masse popolari e, nel nostro caso, dei quattro milioni di combattenti al fronte. Per il periodo della Prima guerra mondiale l'opinione pubblica e il consenso dei cittadini andavano manipolati sia con operazioni di censura, sia con iniziative dirette di propaganda che, per essere ritenuta efficace, doveva apparire spontanea. La storia dell'Italia del primo dopoguerra è dominata da quelle che il successivo regime chiamerà le "Direttive alla stampa", con similitudini che ci piace ricordare anche per il nostro periodo della Grande Guerra. E le acute osservazioni di uno studioso importante, Vitaliano Brancati, che si riferiva al regime di Mussolini, ci appaiono valide anche per la storia dei Giornali di trincea:

Il popolo viene coltivato col metodo con cui si prepara in Italia, per il Venerdì Santo, il germoglio di grano bianco come la carta, da collocare davanti al sepolcro di Gesù Cristo: tenendolo al buio. La cultura del popolo doveva solo consistere nel conoscere minutamente quanto fosse grande, buono, infallibile, potente, lungimirante il suo capo…[1]

L'intero mondo della propaganda e della censura trova, in questa analisi, la chiave di lettura (uno strumento chiave) dei Giornali di trincea che anticipavano, sempre occultamente, le Direttive dei vari governi. Esse miravano ad affermare come sicura la Vittoria finale, ad alimentare l'odio per il nemico, a evitare ogni argomento politico o strategico-militare, e infine ad arruolare in difesa di quelle tematiche buoni scrittori e validi illustratori. Queste analogie sono interessanti, anche perché confermano riflessioni che alcuni storici della guerra del '15-'18 hanno avanzato[2]. A questo punto è doveroso citare le caute riserve che, Mario Isnenghi, per primo ha trattato questo tema in un libro specifico e che ha allargato il concetto e la definizione di "Giornali" anche a quelli stampati non in trincea bensì, in un secondo tempo, nel resto dell'Italia, nelle retrovie, con larghezza di mezzi e di diffusione e distribuiti con tirature elevatissime, che sono lungi dall'essere il frutto della voce dei combattenti. Ma anziché di "censura ufficiale", egli ha preferito parlare di una *autocensura*, ritenendola forse all'origine di una "certa libertà", che noi non abbiamo mai riscontrato nei moltissimi giornali consultati. È costui a ricordare:

A patto di omettere qualunque discussione e qualunque accenno a problemi reali – men che meno politici e d'assieme ma anche solo vicini e legati alla condizione materiale (fatica, pericolo, sacrifici della vita di trincea, vettovagliamento, vestiario, rapporto coi capi, ecc.) – non si sminuzza in particolarismi e, per maggior sicurezza depotenziata di qualunque minima carica critica, tramite la banalizzazione farsesca e la parola remissiva…[3]

Questo nostro intento non può peraltro essere cantonato nel solo desiderio di ritrovare e di rivalutare talune documentazioni trascurate o poco studiate; esso, piuttosto, vuole essere una modesta eco, forse isolata, di quella grande controversia ideologica che, in altri paesi coinvolti nella Prima guerra mondiale, si agita da anni, ed è stata resa incandescente dagli storici di oggi, in occasione di alcuni anniversari, con un'opinione pubblica divisa e con diatribe clamorose. Specialmente in Francia il grande

1. Vitaliano Brancati, *Ritorno alla censura*, Bari, Laterza, 1952, p. 14.
2. Sull'insieme di queste analogie si veda Romain H. Rainero, *Propaganda e ordini alla stampa*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
3. Mario Isnenghi, *op. cit.*, p. 45.

diverbio, che da un lustro è apparso, è quello del giudizio finale sulle posizioni e sulla psicologia dei combattenti, definiti da taluni: "eroi generosi e patrioti", e da altri "vittime sacrificali delle ambizioni e dei tornaconti di molti centri del potere politico e finanziario". E tutti a chiedere anche: "Nella melma, sotto le bombe, come i soldati hanno potuto resistere?". In quel dibattito, che mette da parte le "vecchie" questioni sulla strategia e sulla diplomazia, le posizioni appaiono totalmente divergenti, tra eroismo patriottico o violenta costrizione, e tali da essere ritenuti quasi insanabili.

È evidente l'importanza di una sostanziale differenza tra le varie "celebrazioni". Forse il caso francese, quella che è stata anche chiamata *la guerre franco-française*, può essere ricordato onde meglio capire la situazione italiana, la quale non appare così violenta, ma pure esiste. A Péronne, lo storico, Jean-Jacques Becker, inaugurò nel 1992, la tesi ripetuta poi da altri storici, specie parigini, secondo la quale, i soldati francesi, dominati dal 1870 in poi da una ideologia di revanscismo con un messianismo patriottico, con un odio atavico per il nemico tedesco e con uno spirito di crociata, avrebbero partecipato, pienamente consenzienti, alla guerra e alle sue crudeltà. Ciò che è chiamato dai francesi "bourrage de crane", cioè "lavaggio del cervello" durante molti anni contro la Germania, pareva avere avuto un certo successo. Ecco le due tesi che si affrontarono con eccezionale violenza a questo proposito. E il quotidiano parigino *Le Monde*, riassumeva la controversia nel dilemma: "(*i soldati al fronte*) hanno 'accettato' il sacrificio, o vi sono stati 'costretti' in vario modo?". E a costatare che questo profondo dissenso storico, nato, novant'anni dopo la cruenta battaglia di Verdun (febbraio-dicembre 1916), assomigliava a una vera battaglia campale. Proprio per la prima opzione, si poteva ricordare, notava qualcuno, che "i dissensi e gli ammutinamenti sono stati assai modesti. Il mistero sta proprio nel fatto che nella sua maggioranza, la carne da cannone aveva *accettato* di essere tale…"[4]. Una tendenza interpretativa di segno opposto, che ha avuto in Frédéric Rousseau dell'Università di Montpelier il suo principale assertore, rifiutava l'insieme delle argomentazioni del "sacrificio consapevole" e insisteva, invece, per spiegare i molti "eroismi", sul fatto delle "violenze" dei capi militari sui soldati, mandati a morire in una inutile strage, *senza alcun tipo di consenso* da parte loro. E ciò spiegherebbe i ripetuti ammutinamenti di interi reparti (in due terzi delle truppe, secondo Rousseau), la pratica dell'autolesionismo e il continuo ricorso a sotterfugi per evitare di andare in trincea con la ricerca di una "buona" ferita (*Chic, j'ai la bonne blessure*, secondo la citazione di una

4. In *Le Monde* del 10 marzo 2006, che cita Annette Becker e Stéphane Audoin-Rouzeau, *14-18, retrouver la guerre*, Parigi, Gallimard, 2000.

corrispondenza pubblicata da Nicolas Offenstadt)[5]. Del primo, ci appare interessante una riflessione che va citata anche nel caso nostro: "La cultura della guerra, secondo la presentazione di Péronne, è una cultura delle élites e delle retrovie colte. È quella dei politici e degli opinionisti, ed essa non si può raffrontare con la cultura di coloro che avevano i piedi "nella merda", e che crepavano sotto le bombe. "L'odio contro il nemico, lo spirito di crociata sono esistiti, ma occorre capire che il consenso si costruisce con la solidarietà di gruppo e tra i camerati, ben al di là dei gendarmi e delle corti marziali… Gli ammutinamenti numerosi sono vere riprove…". L'insieme di queste considerazioni ci sembrano pertinenti, e ci sollecitano a riflettere sulle loro motivazioni. Senza volere negare, agli uni e agli altri, la fondatezza delle loro tesi, e l'attendibilità delle loro fonti, ci sembra che, in una loro rispettosa integrazione, potrebbe stare la base di un rinnovamento della vera storia della Grande Guerra. Il nostro proposito che può apparire ambizioso, rigetta le intransigenze ma rispetta una scelta, da tempo emersa nella storiografia, e cioè di allargare il campo delle interpretazioni e nel contempo di ricercare nuove "fonti" da studiare e da interpretare. Insomma si tratta di dare all'intera storia del conflitto quell'ampiezza e quella molteplicità di voci che ancora oggi mancano e che furono realmente presenza e motore dell'intero periodo. Certamente gli eroismi "spontanei" son esistiti, come lo sono stati i rifiuti collettivi. Ma ogni affermazione assoluta a favore dell'una o dell'altra opzione ci sembra inaccettabile.

In Italia, la questione non è apparsa con i toni acuti delle varie polemiche europee, soprattutto francesi, ma esiste, alimentata specialmente da coloro che ai combattenti si sono maggiormente rivolti per meglio capire la storia "vera" degli uomini coinvolti nel conflitto. Ecco l'interesse dell'insieme di quelle ricerche su tematiche che, spesso trascurate, sono apparse in Italia solo di recente. Abbandonando la storia meramente militare (le grandi offensive), o le controversie sui generalissimi (pro o contro Cadorna e Diaz), o le strategie delle battaglie (ritirate strategiche), con le sconfitte o le vittorie (Caporetto e Vittorio Veneto), o le vicende della diplomazia prebellica, bellica e postbellica (Patto di Londra e pace di Versailles), la ricerca italiana, o almeno parte di essa, si è riorientata verso nuovi campi, dominati dai protagonisti ultimi e primi del conflitto, cioè i combattenti al fronte.

Nel nostro caso alcuni settori di quella storia "minore" sono stati, per fortuna, già esplorati da ricerche che la bibliografia "classica" del conflitto aveva trascurato. Si tratta sia della corrispondenza che i militari hanno intrattenuto con le loro famiglie, sia delle poesie, belle o brutte, ma tutte importanti, che, al fronte, scrissero taluni militari, talvolta modesti rima-

5. Frédéric Rousseau, *La guerre censurée: une histoire des combattants européens,* Parigi, Seuil, 2003; Nicolas Offenstadt, *Le Chemin des Dames*, Parigi, Stock, 2004.

tori, spesso occasionali poeti, sia degli anonimi canti "sovversivi", scritti e cantati malgrado la severa censura, sia del ruolo delle donne nel conflitto, inizialmente ritenuto solo un fatto maschile, sia infine della presenza dei cosiddetti Giornali di trincea, definiti a lungo resoconti *spontanei* dei sentimenti dei militari in prima linea, definizione ben lungi dalla verità storica ormai accertata. In questi vari nuovi ambiti, sono sorti, da pochi anni, alcuni studi e alcuni centri di raccolta archivistica. Tra questi ultimi, vale la pena di citare i più ricchi di testimonianze e i più interessanti per le loro pubblicazioni, e cioè l'Archivio Diaristico Nazionale, di Pieve Santo Stefano (Vr), nonché l'Archivio Ligure della Scrittura Popolare, Alsp, dell'Università di Genova. Citare gli altri depositi di documenti, diari, lettere e vari altri scritti, potrebbe essere un'impresa lunga, ma va ricordata la loro presenza per allargare la nostra visione a fonti archivistiche, magari minori, musei, biblioteche civiche e altre istituzioni, visione che non può essere limitata ai soli grandi depositi citati. Così la corrispondenza dei soldati è stata studiata e, con indubbio successo, essa ha descritto un mondo "nuovo", quello, vero e doloroso, dei combattenti al fronte. Tutti appaiono protagonisti, soldati al fronte, militari delle varie armi, e anche le donne, coinvolte anch'esse nel conflitto e spesso parti sensibili di questo. A tutti sono state dedicate ricerche che, al fronte come nelle retrovie, nei campi di prigionia e nelle regioni di sfollamento, hanno allargato i settori delle analisi della Grande Guerra ben al di là delle prime storie del conflitto italiano.

Pochi sono stati, invece, gli studi a proposito dei Giornali di trincea, la cui nascita fu dovuta, secondo la versione fino a oggi generalmente accettata, al desiderio di molti militari in prima linea di colloquiare con i propri compagni di lotta, ma anche di fare conoscere a tutti le proprie condizioni di vita. In questa ricerca sui Giornali di trincea, vi sono inequivocabilmente da stabilire due periodi cronologici, che non sono apparsi complementari, ma, in realtà, lo sono, sotto apparenze e sostanza diversi. In un primo momento, che va dall'inizio del conflitto (24 maggio 1915) alla disfatta di Caporetto del settembre 1917, la loro realizzazione, prevalentemente di modesta fattura e con poche pagine, sembrava essere soltanto il frutto di una redazione spontanea, su iniziativa di militari in prima linea. Ma se questa è stata l'idea prima della nascita di queste pubblicazioni (che, con felice espressione Mario Isnenghi, ha chiamato "micro-giornalismo") il fatto è che, invece di trovare nei fogli che sono stati pubblicati vicende e articoli connessi alle condizioni di vita in trincea e all'inevitabile "grido di dolore" dei combattenti, leggiamo pagine con articoli sempre lontani da questi argomenti. Il più sovente, essi appaiono essere di genere goliardico, umoristico, patriottico e retorico e *mai* il riflesso della vera, concreta e difficile "vita di trincea". Avvalendosi la redazione della presenza al fronte di

molti giornalisti e scrittori, nei Giornali compaiono molti articoli "eroici" di garbata fattura, ma niente sta scritto sui problemi e sulle situazioni critiche della trincea. E allora, nasce la comprovata certezza dell'origine "ufficiale" dell'intera redazione, con testi non frutto di *spontanee* riflessioni dei soldati al fronte, ma di una ben occultata operazione di propaganda delle supreme autorità militari.

Pertanto questo nostro studio sui Giornali di trincea vuole essere veramente innovatore, rifiutando l'iniziale suo obiettivo, dopo la concreta lettura di molti dei Giornali ritrovati. A questo punto si può dire che la "scoperta" della natura non spontanea dei Giornali di trincea, sia una vera *novità* nel panorama storico della Grande Guerra dell'Italia. Quello che a qualcuno era apparso evidente, non lo era affatto. Era illusoria la distinzione e la rilevanza tra il primo periodo, della *libertà*, e il secondo periodo, della *costrizione* e dell'*ubbidienza*, del dopo-Caporetto, come iniziativa passata dai soli redattori combattenti alle autorità (delle retrovie) e alla sua censura. Oggi si può ritenere che la consolidata "vecchia" e falsa versione che considerava questi scritti quali "veraci" documenti di idee, sentimenti e reazioni dei soldati al fronte, deve essere rivista dal profondo. E quindi nulla di tutto ciò, bensì una duratura, tenace e occulta propaganda governativa che mirava, con queste pubblicazioni, non a esprimere, ma a soffocare nella banalità, ogni espressione non consona alla propria politica e alla propria versione della guerra in corso. Ai militari italiani veniva servita una serie di pubblicazioni dominate da schemi fissi che escludevano sistematicamente notizie sul conflitto e osservazioni sulla vera vita di trincea. Va subito notata la profonda differenza che c'è tra il contenuto di questi Giornali di trincea e la sostanza della spontanea corrispondenza dei soldati con le famiglie sfuggita alla censura, gli anonimi canti di protesta dei soldati e lo *spontaneo* mondo poetico dei combattenti. Nelle pagine dei Giornali di trincea, le proteste e le rivendicazioni, che appaiono preponderanti in quelle altre sedi della storia "minima" dei soldati, e specialmente nei canti e nelle lettere ai famigliari, non emergono per niente e sono totalmente assenti quelle critiche e quelle denunce che avrebbero dovuto figurare come elementi di centrale interesse per la conoscenza della dura vita al fronte.

2. La propaganda nemica

Tra i pochi storici che si sono interessati a questi Giornali, sono stati solo due o tre che hanno fatto queste costatazioni, e pur notando queste "curiose" assenze di commenti, non ne hanno peraltro tratto le ovvie conclusioni. Tra costoro, va ricordata l'osservazione di una storica, Fiorella

Bartoccini, che ha dovuto ammettere che questi Giornali "offrono poco allo storico che ricerchi una documentazione sicura per una narrazione organica di avvenimenti, colti nella loro genesi e nel loro sviluppo, per una descrizione di ambienti e di uomini, per un inquadramento sistematico di opinioni e di idee", ma non ha colto l'origine e la causa di quella situazione[6]. Pertanto, ci si deve interrogare sui motivi per cui questi giornali, ai quali molti osservatori hanno attribuito spontaneità e disinvoltura, non contengono, invece, a una attenta lettura, quei caratteri di denuncia, di dolore e di critica che, secondo altre fonti "minime", erano al centro dei pensieri dei soldati in trincea. Di questi aspetti, non si fa cenno nei Giornali di trincea, né prima, né dopo Caporetto, e in noi è sorto naturale il dubbio sulla loro natura, ed emerge anche una conferma. Un esame specifico di questo aspetto deve essere fatto, perché a spiegare la dichiarata natura "patriottica, governativa, umoristica e goliardica" di queste pubblicazioni, vale l'analisi della potente e totale censura su di esse da parte delle superiori strutture militari. A questa conclusione si può giungere anche attraverso un altro elemento. Mentre nel primo periodo la sede indicata per la realizzazione dei Giornali è sempre "la trincea" o almeno "la zona del fronte", si tratta di manoscritti e la loro tiratura, su carta di pessima qualità, appare minima se non inesistente, nel secondo periodo del dopo-Caporetto nei Giornali, pur sempre chiamati "di trincea", la sede indicata è sempre in città ben lontane dal fronte, in importanti industrie editoriali e con tirature di centinaia di migliaia di copie, su carta di ottima qualità, con moderni processi di stampa a colori e sempre con molte illustrazioni, distribuite gratuitamente a tutti, soldati e popolazione delle retrovie. Una prima conclusione la possiamo trarre da queste considerazioni: anche i primi Giornali di trincea hanno subito un deciso e radicale intervento della censura governativa che si attuava, sia grazie alla vigilanza dei carabinieri presenti in trincea, sia a elementi di "informatori" infiltrati nella truppa. Si trattava di assistere e di privilegiare l'opera di alcuni ufficiali di evidente opzione interventista, che fossero "qualificati e capaci" in stretto contatto con i soldati in trincea, per affermare la "necessità" per l'Italia di entrare in guerra e per diffondere i sentimenti "di patriottismo e di onore nazionale" contro ogni propaganda di fonte nemica e ogni affermazione sovversiva di origine nazionale (che erano i socialisti, i cattolici, gli anarchici e altre frange della Sinistra).

Le iniziative della propaganda italiana si rivolsero anche ai settori geografici nei quali erano presenti militari italiani onde dare a costoro il conforto di una lettura che doveva dare loro conferme e vigore nell'impegno bellico. Sorse così per la Francia il giornale *Sempre Avanti*, per l'Albania,

6. Fiorella Bartoccini, *I giornali di trincea*, in Aa.Vv., *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Trento, Arti Grafiche Saturnia, 1970, p. 135.